**Sarah, il sogno di una principessa**

L’aria odorava di speranze perdute.

Sarah si affacciò alla finestra a guardare la luce fioca di quel sole malato che, a fatica, si faceva largo tra le nuvole nere, cariche di pioggia, come tutti i giorni, da quando aveva messo piede in quel posto.

Sospirò mestamente, si chiedeva se davvero fosse lei quella giusta per la missione che le avevano assegnato. Nei suoi amati libri aveva letto di eroine che avevano affrontato dure difficoltà, ma quelle erano storie di libri e lei era così giovane e piena di sogni che, a contatto con quella realtà, iniziava a credere di non avere la forza per farcela.

Nata dalla terra e dal polline, dal bacio dell’aurora sulla fresca rugiada, portava nel cuore una grande magia, un seme d’amore da donare a quegli uomini soffocati dalle corse, dall’egoismo, dalla scarsa attenzione all’altro…

Dovunque volgesse lo sguardo era squallore e desolazione.

Doveva trovare un modo per entrare in sintonia con quel luogo e in empatia con quelle persone.

Il suo chiosco con i suoi fiori, le uniche macchie di colore nel grigio cupo di quella città, erano rimasti a spandere al vento il loro profumo senza riuscire a richiamare sguardi ammirati.

“Non sono io quella giusta” pensava tristemente la ragazza, spostando lo sguardo sulla piazzetta che un tempo doveva risuonare delle voci allegre dei bimbi e del profumo vanigliato delle frittelle che i fornai vendevano avvolte in carta oleata; là, oltre quei tetti ammuffiti e scoloriti, invisibile ai suoi avidi occhi, c’era il mare, il suo mare.

Era sempre là ad aspettarla, con la sua luce: infuocato al tramonto, argentato sotto la luna, nostalgico in una conchiglia, immenso; e mentre i suoi dolci respiri morivano sulla riva, i ricordi riaffioravano.

Le piaceva osservarlo quando il vento le scompigliava i capelli, quando ribolliva come spumante e si scontrava con gli scogli e si disperdeva mentre i gabbiani lo rincuoravano. Quel mare era il suo angolo di paradiso che, come una goccia, sorrideva all’ombra delle nuvole e cancellava la sua solitudine, quel mare le dava coraggio, era là che trovava le risposte per affrontare gli ostacoli di quel difficile compito.

“Scusi, signorina, vorrei quelle margherite”.

Una vocetta infantile la fece trasalire; distolse lo sguardo dalla piazza per rivolgerlo alla monetina sul bancone: la manina di una bimbetta minuta e delicata a fatica si vedeva.

Sarah dovette stropicciarsi gli occhi per credere che quella piccolina era davvero lì e davvero le aveva detto che voleva comprare i suoi fiori.

I suoi occhi si illuminarono e il suo cuore si colmò di gioia.

“Mi piacciono molto le margherite! Papà dice che sono anche io una di loro, per questo mi ha chiamato Margherita. E tu, signorina, come ti chiami?”

“Io sono Sarah”. La bimba continuò: “Allora sei una principessa!” Sarah sorrise, era proprio quello il significato del suo nome, mentre si accingeva a comporre un bouquet bellissimo per la sua prima cliente speciale.

Un pensiero corse alla sua mamma che aveva scelto per lei quel nome tanto importante e aveva lasciato per sempre un pezzo di lei dentro la sua bambina. Infatti era da lei che Sarah aveva ereditato la passione per i fiori, l’amore per la natura, per la musica, per l’arte.

Sarah sapeva bene che non era figlia di questo tempo, era figlia di un miracolo, glielo ripeteva sempre la madre.

Ma, ahimè, dopo quel primo approccio, seguirono altri giorni silenziosi e grigi; per fortuna c’erano i suoi fiori che le riempivano le giornate portando raggi di luce nella sua solitudine e alleviavano il suo duro compito.

Nel frattempo Sarah scriveva poesie, dipingeva paesaggi meravigliosi e incantati.

Un bel giorno, mentre era intenta a completare uno dei suoi dipinti con le viole del pensiero e i suoi pensieri erano davvero tanti, entrò nel chiosco Margherita in compagnia di un’altra bimbetta dagli occhi tristi. “Ciao Margherita, come stai?” le disse Sarah, “E’ un po’ che non ci si vede!“

“Questa è la mia sorellina Viola, le ho parlato di te e vuole conoscerti”. Sarah pensò che quella era una strana coincidenza di nomi di fiori dati a due bambine che vivevano in un posto tanto strano, ma forse non era solo una coincidenza, forse era un segno…

Le piccole si incantarono davanti a quel dipinto e Sarah decise di far loro un regalo; per la prima volta Margherita vide la sua sorellina sorridere:

“Grazie Sarah, oggi hai reso felice mia sorella, presto verremo a trovarti ancora” e le due piccole uscirono stringendo tra le mani il quadro.

Fu allora che a Sarah venne un’idea: ”Farò una grande festa, inviterò tutti i bambini di questo posto; come ho fatto a non pensarci prima, avevo la risposta sotto il naso!” si disse e si mise subito all’opera.

Imbucò lei stessa gli inviti. Doveva essere una festa degna di una principessa: preparò frittelle gustose dal profumo vanigliato, come quelle che le piacevano tanto e che faceva la sua nonna, dolcetti a forma di fiore e caramelle zuccherine di latte e miele da far venire l’acquolina in bocca, preparò tele e colori per dipingere, poesie da ascoltare e da far sognare e meditare, tutto su una tavolata ornata di fiori meravigliosi. Quelle meraviglie avrebbero catturato la curiosità di quei bambini; quale migliore veicolo per trasmettere sentimenti di unione e amicizia!

Quando i bambini arrivarono, Sarah li accolse raccontando la sua storia:

“C’era una giovane donna costretta a stare a letto tutto il giorno perché la piccola che portava in grembo rischiava di morire.

Il suo sacrificio era grande ma più grande era il desiderio di avere una figlia a cui dedicare tutto il suo amore di mamma.

Era primavera e a breve sarebbe nata la sua piccola.

Guardava la natura con ammirazione dalla sua finestra.

All’improvviso una farfalla si posò sui vetri. La ragazza si alzò, aprì la finestra, la farfalla la invitò a seguirla. Si ritrovò in un giardino meraviglioso: fiori dalle sfumature armoniose le regalavano il loro profumo. C’erano quelli che sorridevano alle melodie della terra, quelli che ballavano sulle ali delle farfalle, quelli che scivolavano sull’acqua nascondendosi all’ombra di un cespuglio, quelli che sussurravano grazia ricamando sui petali perché fiori del respiro. Si rotolò tra quei morbidi cuscini che sapevano di fresco, di pulito, ignara di ciò che a breve sarebbe accaduto. Ad un tratto vide da lontano un bagliore, una luce intensa avvolgeva una figura non ben definita, stringeva un fascio di fiori, si avvicinò a lei e le porse qualcosa. La donna si ritrovò nel suo letto, nelle mani stringeva dei semi e tra le braccia aveva la piccola Sarah. Capì che non era stato solo un sogno. Si alzò e appena piantò quei semi sbocciò dalla terra una splendida rosa rossa che emanava un profumo che sapeva di speranza”.

Sarah spiegò loro il suo compito: far rifiorire tutti i sentimenti buoni dentro l’animo dell’uomo.

Tutti i bambini la ascoltarono con grande interesse, poi cominciarono a lavorare.

Ispirati da dolci musiche, fecero dipinti bellissimi con didascalie profonde da regalare ai genitori, poi mangiarono e si divertirono.

Ognuno di loro, con la sua personalità, aveva dato sfogo alla propria creatività apportando ricchezze al gruppo.

Quando la sera tornarono a casa, raccontarono la magnifica esperienza vissuta e anche i genitori furono curiosi e decisero di andare a conoscere quella ragazza che aveva destato tanta ammirazione.

Molto timidamente si avvicinarono al chiosco, cominciarono a leggere le poesie ed ammirarono i dipinti.

Sarah sapeva rubare l’anima alle bellezze del Creato, catturava con i sensi i colori le luci, le ombre e i profumi, li custodiva nel suo cuore e li liberava nei suoi dipinti e nelle sue poesie.

Quella gente cominciò a pensare che forse anche quel posto poteva diventare bello e forse anche loro potevano regalare emozioni.

Sarah approfittò di quel momento per donare ai passanti curiosi un fiore e, come per magia, tutti si ritrovarono seduti a quella grande tavolata…

La principessa era molto emozionata, capì che quello era il momento buono per seminare… e cominciò a parlare…

“I fiori sono stelle profumate che brillano nel prato della vita…

sono arcobaleni che sorridono alle melodie della terra e si specchiano sulle ali delle farfalle…

i fiori hanno occhi sorridenti, ballano nelle stagioni della vita.

La terra li accoglie e festeggia mentre si danno la mano nel campo della felicità…

i fiori ricamano i colori sui petali coi loro silenzi…

gli artisti sanno cogliere sfumature e armonia regalando la loro bellezza eterna…

guidano la mano dei poeti e dei pittori…

I fiori sono gli uomini coraggiosi che rilasciano speranze che illuminano il mondo. Sprigionano profumi segreti nell’immensità del cuore, poi, appassendo, ballano l’ultimo ballo della loro vita…

I fiori sono come gli uomini, tra loro c’è un forte legame: danzano al suono della musica dell’amore…”

Molte di quelle bellissime frasi erano state scritte proprio dai loro figli.

Tutti rimasero senza parole, cominciarono a chiedersi cosa era successo al loro cuore in quegli anni, erano fieri dei propri figli, quei piccoli avevano dato loro insegnamenti di vita.

Così si fece avanti il primo cliente e comprò molti fiori: voleva abbellire il suo giardino, e poi un altro e un altro ancora; giorno dopo giorno i clienti diventarono sempre più numerosi. A quelli in difficoltà Sarah suggeriva la composizione più adatta e la realizzava con originalità, eleganza e raffinatezza, a questa poi legava un cuore su cui scriveva uno dei pensieri.

In paese cominciarono a fiorire nuove attività, usando le proprietà dei fiori: chi si era dedicato a fare il miele, chi faceva le essenze, chi le tisane, chi preparava piatti originali, a motivi floreali, chi faceva medicine, era nata tutta una nuova catena di montaggio.

Il cuore di Sarah si riempiva sempre di più di felicità.

In poco tempo quella gente aveva scoperto la gioia del “fare insieme “, con l’amore e la collaborazione erano riapparsi i colori dell’arcobaleno. Ma la Dama Nera, la causa del malessere di quella città, gelosa di tanto amore, decise di porre fine a tutto ciò: con i suoi poteri malefici condensò sul chiosco una nuvola nera, facendo piovere pioggia acida.

Subito i fiori si accasciarono scolorendo e morirono.

Disperata Sarah cominciò a piangere e, mentre piangeva, invocava aiuto. Accorsero tutti gli abitanti che si unirono alle sue lacrime: erano lacrime cariche di dolore e di rabbia, erano così tante e cadevano sui fiori.

Sarah li accarezzava e parlava con loro.

Quelle stesse lacrime a poco a poco lavarono e dissetarono i fiori che rifiorirono più sani e più belli di prima; si animarono e le offrirono il loro cuore.

Tutti uniti marciarono alla volta del monte Oscuro dove abitava la dama Nera. Avevano capito che era lei la causa di tante sofferenze e ora era giunto il momento di fare i conti con la realtà.

Tutti insieme dovevano recuperare le catene di edera che le avrebbero tolto tutti i poteri.

Con quelle era stata imprigionata secoli prima dal re di quel villaggio il quale aveva rifiutato di sposarla perché aveva capito che in quella donna non sarebbe germogliato alcun tipo d’amore.

Quelle catene ora erano custodite nella stanza più remota, sorvegliata da due dragoni in pietra che si animarono non appena li videro arrivare.

Tutti i fiori fecero da scudo a Sarah che riuscì a prendere l’edera.

Si ritrovò davanti la Dama Nera, avvolta in un cupo mantello da cui si intravvedevano solo i suoi occhi rossi come il fuoco che emanavano odio e allo stesso tempo soddisfazione.

“Alla fine mia sorella, la Fata dei fiori è riuscita a trovare la sua paladina!” disse: “ Ma i tuoi poteri non potranno nulla contro di me, sono sempre stata io la più forte!” E, proprio mentre stava per lanciarle contro un oscuro incantesimo, Sarah fu più veloce e le avvolse la catena di edera intorno alle mani.

Le nubi si dissolsero all’istante e un raggio di sole timidamente fece capolino tra le nuvole, posandosi sulla Dama Nera che, per magia, diventò un grande girasole nero.

Costretto a guardare tutto il giorno il sole, quel fiore era nato con lo scopo di fare il Bene delle persone malate e così per tutta la vita divenne una pianta medicamentosa.

Un dolce profumo sulle note di un valzer invase tutta la vallata.

La missione di Sarah volgeva al termine, i fiori danzarono per la loro principessa al suono della nuova musica dell’amore, quella del cuore, regalandole soffi di semplicità nei colori, creando visioni di spazi infiniti e respiri di libertà…

I suoi fiori poi la presero per mano e guidarono la loro principessa nel suo grande Sogno…

Sarah ora poteva tornare là dove il cuore batte forte, dove il tempo si ferma e dove aveva scoperto la sua ricchezza interiore, dove le campane come angeli cantano la beatitudine del luogo, tra gli echi di storie antiche e tradizioni, là dove c’è il vero profumo di casa sua, dove ci si ricongiunge all’altra metà di sé, là dove la natura intona melodie formando il perfetto quadro del Pittore per eccellenza.

E là, in alto, in mezzo alle stelle, Sarah ammirava la gioia ritrovata degli abitanti del paese che tanto le erano stati amici.

E loro sapevano che quando guardavano in alto, avrebbero visto una stella più luminosa delle altre: era la loro Sarah che brillava solo per loro, regalando la sua ultima frase d’amore: “I fiori sono fratelli delle stelle, compari degli angeli, amici del vento. Cullati dalla madre terra si addormentano e si risvegliano alla tavola del Paradiso”.